

**Leonardo Paolucci**

Carla Benedetti

*Pasolini contro Calvino. Per una letteratura impura*

Torino

Bollati Boringhieri

2022

ISBN 978-88-339-4132-5

In occasione del centenario della nascita di Pier Paolo Pasolini, si è assistito all'apertura di cantieri critici di respiro internazionale, al fine di riproporre lavori e studi aggiornati che ricomponessero una geografia orientativa nel vastissimo panorama offerto dall'opera omnia del poeta bolognese, su tutti la nuova edizione critica di *Petrolio*, a cura di Walter Siti per Garzanti (2022).

Nel contesto degli studi critici dedicati all'autore è possibile rilevare opinioni fortemente contrastanti e dibattiti accesi, nonché qualche ambiguità metodologica. A fronte di una situazione complicata e disomogenea la voce di Carla Benedetti, specialmente con *Pasolini contro Calvino. Per una letteratura impura*, ha rappresentato una delle poche costanti nel tempo posteriore alla morte di Pasolini.

Per Benedetti le opere pasoliniane sono da considerarsi punti nevralgici del cammino evolutivo dell'arte (letteraria e non) e le affronta a partire dal loro dialogo con la storia. Questa tendenza a non isolare le maturazioni ideologiche e stilistiche di Pasolini aiuta a sciogliere le maglie di un nodo forse troppo stretto tra l'autore e la sua immagine mitizzata (anche parzialmente) dalla critica.

Elogio e detrazione sono quanto di più lontano e inattuale ci si potrebbe aspettare da *Pasolini contro Calvino*, riproposto in una nuova edizione comprendente una puntuale prefazione dell'autrice (cfr. pp. 10-49) che arricchisce il testo di prospettive criticamente ecologiche, se non ecosistemiche, da lei avvicinate nelle più recenti pubblicazioni. Il libro sollecita un confronto fra due dei maggiori interpreti del Novecento italiano, che sicuramente implica il ricorso a strumenti critici ed epistemologici attraverso cui discostare l'opera di Pasolini dalle banalizzazioni provenienti dalle voci autorevoli della critica letteraria. È ben chiaro a chi legge che, nonostante il titolo provocatorio, lo studio discorre senza incappare in banali *aut-aut*.

*Pasolini contro Calvino* non è un battibecco tra fantasmi. Il confronto, la comparazione, l'alterità diventano, nell'impianto logico dell'autrice, le componenti di una finestra critica con cui poter osservare la modernità e il suo rapporto con la letteratura. Ragionando con gli autori, oltre che sugli autori, si segue quindi una partizione schematica esatta dalla specifica complessità che le due menti protagoniste del saggio prepongono.

Benedetti suddivide il proprio lavoro simmetricamente: un'introduzione in cui si snodano le questioni salienti (pp. 50-136); un primo capitolo su Calvino, «l'autore-immagine» (pp. 137-266); un secondo capitolo su Pasolini, «l'autore in carne e ossa» (pp. 267-299); un congedo (pp. 300-372). La chiarezza strutturale si confà ad uno stile cristallino, dietro cui non si scorgono tanto le spiccate intenzioni divulgative, quanto un'attenzione manichea dell'autrice a creare un meccanismo logico-ragionativo che non ammetta arbitrarietà interpretative, ricordando quasi le indicazioni dello stesso Calvino nelle *Lezioni americane*. Chiarezza e linearità espositive gestiscono un lavoro critico lucido, mediano uno straordinario itinerario attraverso la contrapposizione radicale (ma mai aggressiva) delle due prospettive divergenti, chiamando in causa i principi teorici che muovono i due autori, appunto, contrapposti, piuttosto che la qualità degli esiti e delle soluzioni adottate. Arricchendosi tramite le divergenze, il ragionamento dell'autrice ruota intorno a una serie di quesiti fondamentali riguardanti la letteratura tutta.

La nettezza della contrapposizione viene meno quando si considerano invece gli strumenti teorici a cui attinge senza timore di forti ibridazioni: le prospettive ecologiche esposte nella prefazione sono

seguite da puntuali riferimenti alla tradizione strutturalista, fino alla speculazione nettamente filosofica di alcuni passaggi.

La prima questione che si tenta di illuminare riguarda il ruolo dell'autore, o meglio della funzione-autore, nel panorama della letteratura postmoderna e successiva al «crollo delle poetiche» (p. 14). La rilevanza dell'argomento è tale da strutturare i titoli delle due parti centrali del testo lavorando appunto sulla contrapposizione dell'immagine e del corpo. Passando al vaglio le prospettive, così come i limiti, avanzate dallo strutturalismo in merito alla funzione-autore, Benedetti restituisce un quadro che pone i protagonisti del saggio su un piano di divergenza e complementarità: se Calvino, specialmente nell'ultima fase della propria produzione (*Lezioni americane* e *Palomar*) si impegna a creare un gioco di specchi e intercapedini narratologici affini all'intenzione di eclissarsi nel segno per autoriferire il letterario, Pasolini massimizza iperbolicamente il proprio ruolo autoriale e dunque la responsabilità empirica dei propri lavori, ma soprattutto delle proprie scelte di poetica. Un autore, il primo, che dunque si fa immagine deformata dell'autore; un ente empirico autoriale, il secondo, che lascia risignificare le proprie impurità stilistiche nel suo mestiere di artista. A sostenere la validazione del portato ideologico, che si traduce in precise calibrature estetiche degli autori, vi è una complessa impalcatura critica che dallo strutturalismo passa per le istanze narratologiche di Gerard Genette, fino alla filosofia del linguaggio. È infatti nell'analisi dei «giochi linguistici» (p. 236) di Wittgenstein che si può individuare un efficace consuntivo delle caratteristiche distintive dell'ultimo Calvino, l'autore che a detta di Benedetti compie «il gioco del “descrivere il mondo”» (p. 244). La pretesa di neutralità di un autore che si prefigge un intento descrittivo nei confronti del mondo che lo circonda, per Benedetti riduce le possibilità che gli stessi «giochi linguistici» offrono in merito all'agire attraverso la lingua – soprattutto quella letteraria – sul mondo.

Pur non celando le proprie perplessità ideologiche, l'autrice non manca di constatare gli esiti lodevoli della poetica calviniana, specialmente dal punto di vista semiotico, sottolineando tuttavia il *gap* critico imposto dall'assunzione aprioristica di concetti quali il «crollo delle poetiche» e soprattutto il «crollo delle ideologie». Seguendo la partitura del volume, è possibile infatti riscontrare la valenza imprescindibile di un letterario che agisca sul mondo, che dialoghi con esso, anche a costo di rispondere alle istanze funerarie imputate al legame tra letteratura, studi critici e impegno civile; riscontrando dunque nell'ultimo Pasolini la concretizzazione contraria di una maschera sociale e intellettuale chiamata ad agire nel mondo, le cui scelte estetiche e ideologiche intrecciano l'agire con lo scrivere, svelando l'ineluttabile legame fra politico e poetico.

Il capitolo dedicato a Pasolini rappresenta probabilmente un punto di svolta nel contesto degli studi rivolti all'autore. La studiosa è infatti fra le prime a riconoscere la validità teorica della forma abbozzata in cui Pasolini presenta, o ha intenzione di presentare, le opere della sua ultima produzione. Benedetti costruisce una solidissima argomentazione intorno alla necessità dell'autore di superare i limiti del linguaggio poetico, al fine di reinserire la stessa poesia in un dialogo aperto col mondo e con la *praxis*. L'analisi della «forma concettuale» (p. 308) che contraddistingue le opere dell'ultimo Pasolini, a partire dalla *Divina Mimesis* fino agli *Appunti per un'Orestide africana* e *Petrolio*, la porta a coniare la categoria teorico-estetica della «forma-progetto», imprescindibile ad un approccio sistematico all'ultima fase dello scrittore bolognese. Dunque, in contrapposizione alle intenzioni descrittive dell'ultimo Calvino, Benedetti presenta una lettura «performativa» dell'ultima produzione pasoliniana, in cui parola e azione coincidono, sempre al netto delle riflessioni in merito ai giochi linguistici, nonostante (o forse grazie a) l'estrazione della poesia dai confini della letterarietà costituita. Con parole della stessa studiosa, «essa è sì la rinuncia alla parola poetica, ma per continuare la poesia fuori da quel cerchio deputato che la vanifica» (p. 315).

La forte esigenza a partire da cui si incammina il lavoro di Carla Benedetti è da rintracciare proprio nella riconsiderazione del dinamismo coreografico della funzione-autore in Pasolini, che oscilla

pragmaticamente dentro e fuori dai confini del letterario nell'ottica di una prosecuzione della performance complessiva dell'artista.

L'autrice tratta inoltre, anche se lateralmente per ovvie ragioni di economia dell'argomentazione, del ruolo che la critica letteraria tutta è chiamata a ricoprire. La delimitazione stretta di un canone letterario entro il cui perimetro ammettere o escludere autori e autrici risulta una pratica che manca di fondamenta teoriche solide. Quello di Benedetti non è un accorato *j'accuse* alla formulazione di una tradizione letteraria, ma una proposta metodologica che funzioni nel contesto dei casi presi in esame, un'indagine svolta sul campo (dei testi), che non ceda tanto alla speculazione teoretica quanto al peso dell'autorità del critico. Dunque, al fine di non trascurare la complessità dell'ultima produzione pasoliniana, costitutivamente impura, l'autrice avalla la dimensione performativa delle scelte stilistiche dell'autore di *Ragazzi di vita* tanto da farne il modello per una scrittura civile che sorpassi i limiti della serializzazione dell'industria culturale così come quelli di una poetica distante dalla ricezione pubblica fino a divenire inefficace. Il lavoro critico di Benedetti è architettato sulla base di una solida mole di riferimenti teorici minuziosi, così da assumere la postura di un valido strumento di analisi e contestualizzazione per due delle voci più autorevoli e convincenti del panorama letterario del secondo novecento europeo. Se, come già affermato in precedenza, la pubblicazione di *Pasolini contro Calvino* ha rappresentato un importante punto di svolta negli studi pasoliniani, la proposta di una nuova edizione a cavallo fra la chiusura del centenario pasoliniano e l'apertura di quello calviniano valorizza la funzione mediatrice dell'analisi teorica, tanto fra pubblico e autori, quanto fra le scelte di poetica esatte dai tempi storici, o da come li si è interpretati. La nuova edizione del saggio pondera i possibili effetti mistificatori delle celebrazioni in favore di un disegno metodologico ibridante e ispirato alla chiarezza, le cui prospettive d'indagine possono essere estese con efficacia all'orizzonte della modernità letteraria.